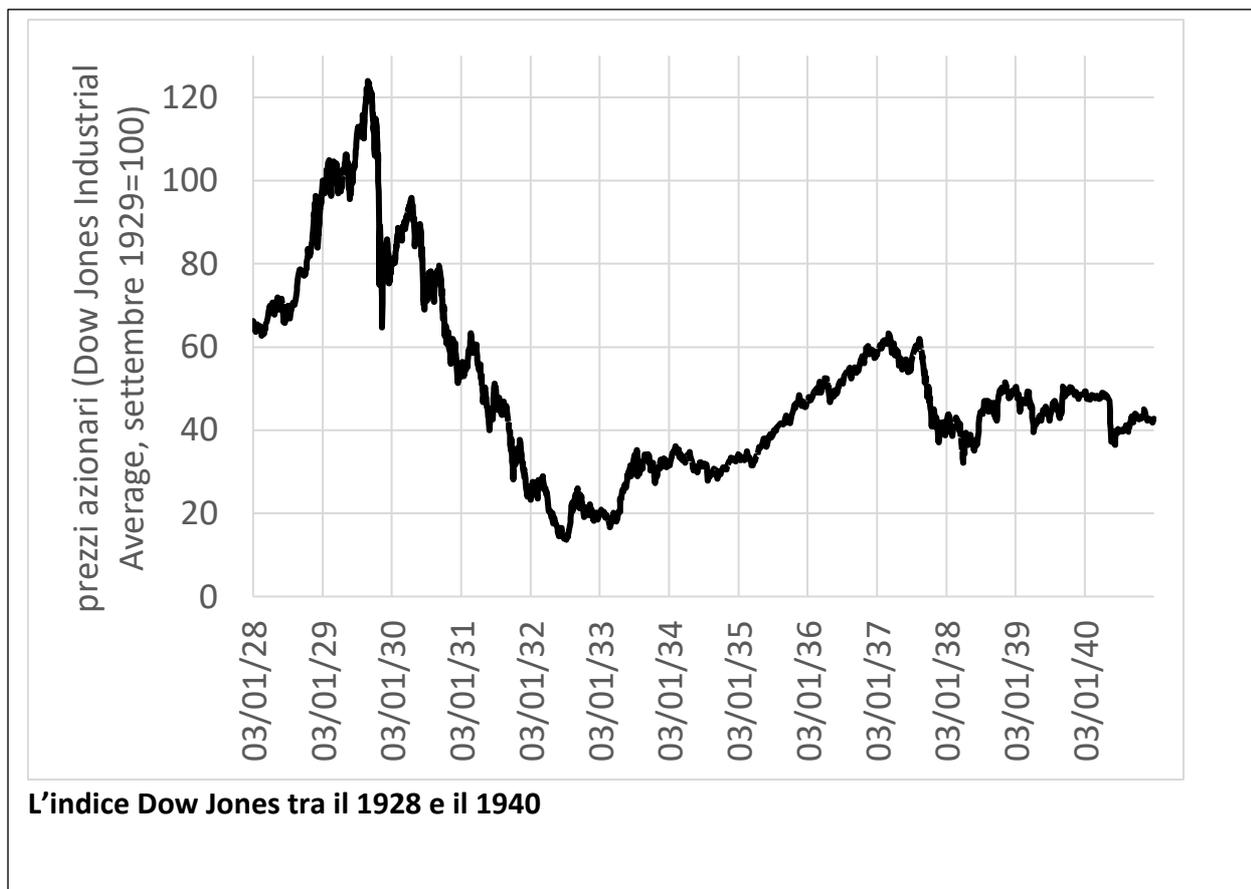


La madre di tutte le crisi finanziarie: la Grande Depressione. Un grafico per comprenderne le dinamiche

Roberto Fini*

Il dramma in un grafico

Come si sviluppò la crisi specifica che diede origine alla Grande Depressione degli anni trenta del novecento, cioè alla più grave contrazione economica della storia USA e che si riverberò successivamente a molti Paesi europei? Il grafico e i commenti che seguono dovrebbero servire da guida.



Il crollo del mercato azionario

La Federal Reserve puntò i fari sul boom del mercato azionario USA a partire dal 1928 e proseguendo nel 1929, quando i prezzi delle azioni raddoppiarono nel giro di poco tempo a

* Università di Verona. Presidente AEEE - Italia

seguito di speculazioni eccessive. Cercando di frenare la crescita accelerata del mercato, la FED attuò una politica monetaria restrittiva, con lo scopo di aumentare i tassi di interesse e limitare l'aumento del prezzo delle azioni. La manovra era sensata, ma purtroppo ottenne più di quanto i dirigenti FED avevano sperato: nell'ottobre del 1929 il mercato azionario collassò e alla fine dello stesso anno l'indice Dow Jones avrebbe perso circa il 50% del suo valore rispetto al picco raggiunto solo pochi mesi prima.

Il panico bancario

Durante la prima metà del 1930, tuttavia, i titoli azionari erano stati in grado di recuperare circa la metà delle perdite subite nell'ultimo trimestre dell'anno precedente e le condizioni del mercato creditizio sembravano essersi stabilizzate. Ma, quella che sarebbe potuta essere una recessione fisiologica, si trasformò in qualcosa di molto peggiore quando una drammatica siccità colpì gli stati del Midwest provocò un brusco calo della produzione agricola. Il risultato fu che molti agricoltori si trovarono nell'impossibilità di rimborsare i prestiti contratti con le banche. In un simile drammatico contesto, per più di due anni la FED si astenne dall'intervenire, lasciando che si verificasse la più pesante crisi bancaria della storia USA.

Le insolvenze degli agricoltori innescarono una crisi di liquidità delle banche e provocarono vaste perdite nei bilanci delle banche locali. La cronica debolezza dell'economia del Midwest, unita a quella, ben più nuova, delle banche locali scatenò un'imponente "corsa agli sportelli" che sfociò in vero e proprio panico alla fine del 1930, facendo ripiombare gli USA nella più grave crisi finanziaria della storia USA.

All'indomani dell'ennesimo panico del marzo 1933, il presidente Roosevelt decretò un "bank holiday" di quattro giorni, cioè una chiusura temporanea di tutte le banche nel tentativo di fermare il panico. Ma ormai il danno era stato fatto: più di un terzo delle banche commerciali americane era fallito.

Il calo ininterrotto dei prezzi azionari

I prezzi azionari non risalivano: si era già giunti al punto di minimo dei prezzi alla fine del 1932, quanto le azioni valevano il 10% del prezzo raggiunto durante il picco del '29. L'aumento dell'incertezza sulle prospettive future aggravò i problemi dei mercati finanziari, anche perché i fallimenti a catena delle banche commerciali avevano determinato una notevole riduzione degli intermediari finanziari ancora in attività.

I mercati finanziari facevano sempre più fatica a trasferire fondi a quelle imprese che ritenevano di avere opportunità di investimento produttivo: dal 1929 al 1933 l'ammontare complessivo dei prestiti commerciali in circolazione si dimezzò e la spesa per investimenti subì un drammatico crollo, diminuendo del 90% rispetto ai suoi livelli del 1929.